

# MARIA VISTA DALLE DONNE DOTTORI DELLA CHIESA

CARLA ROSSI ESPAGNET

SOMMARIO: I. *Santa Caterina da Siena*. II. *Santa Teresa d'Avila*. III. *Santa Teresa di Lisieux*. IV. *Conclusioni*.

IL secolo scorso ha visto il compiersi di profonde trasformazioni nella vita del mondo e in quella della Chiesa, in particolar modo per quel che riguarda la situazione delle donne. Tra i vari avvenimenti che hanno avuto le donne come protagoniste, ricordiamo qui il fatto che per la prima volta nella storia, alcune di loro hanno ricevuto il titolo di “Dottore della Chiesa”. Ciò è avvenuto nel 1970, quando Paolo VI ha riconosciuto tali – come lui stesso ha detto, non si è trattato tanto di una “nomina”, quanto di un “riconoscimento” – s. Teresa d'Avila (il 27 settembre) e s. Caterina da Siena (il 4 ottobre). La piccola schiera è stata ampliata da Giovanni Paolo II, che ha proclamato s. Teresa di Lisieux Dottore della Chiesa, il 19 ottobre 1997.

Tutto ciò rappresenta una grande novità perché è un segno del cambiamento che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa sul modo di considerare le donne. Infatti sotto questo, come sotto altri aspetti, nel corso dei secoli la cultura secolare e quella cattolica si erano sviluppate influenzandosi reciprocamente, e non sempre in modo positivo: così, l'impostazione misogina presente nella società civile occidentale si era diffusa nella mentalità degli ecclesiastici, e a sua volta era stata rafforzata dai loro insegnamenti, che spesso si basavano su interpretazioni della Sacra Scrittura viziate allo stesso modo.<sup>1</sup> Pertanto era opinione comune che le donne non fossero affidabili moralmente, né capaci di agire in ambito pubblico o di compiere opere di un certo rilievo, e quindi che non potessero ricevere titoli o riconoscimenti. L'unica eccezione era costituita dal riconoscimento della santità, che è la massima “onoreficenza” del cristiano, e non fu mai loro negata. Ma per quanto concerne il campo degli studi e della preparazione intellettuale, nessuna donna era stata insignita prima del 1970 del titolo di Dottore della Chiesa né, più semplicemente, aveva mai potuto conseguire il dottorato in una scienza sacra. La prima donna a compiere studi teologici era stata Elena Cornaro Piscopia (1648-1686), che ottenne la laurea a Padova nel 1678; ma, nonostante avesse sostenuto tutti gli esami previsti, il titolo di Dottore

<sup>1</sup> Cfr. F. MARTIN, *The Feminist Question*, W.B. Eerdmans, Gran Rapids (Michigan) 1994.

in Teologia non le poteva essere riconosciuto, perché donna, e così fu dichiarata Dottore in Filosofia.<sup>1</sup>

Paolo VI, nell'omelia della proclamazione del titolo, non mancò di rilevare questo aspetto dell'atto che stava compiendo:

Santa Teresa d'Avila (è) la prima donna a cui la Chiesa conferisce questo titolo di Dottore; e questo fatto non è senza il ricordo della severa parola di San Paolo: *Mulieres in Ecclesiis taceant* (1Cor 14,34): il che vuol dire, ancora oggi, come la donna non sia destinata ad avere nella Chiesa funzioni gerarchiche di magistero e di ministero. Sarebbe ora violato il precetto apostolico? Possiamo rispondere con chiarezza: no. In realtà, non si tratta di un titolo che comporti funzioni gerarchiche di magistero, ma in pari tempo dobbiamo rilevare che ciò non significa in nessun modo una minore stima della sublime missione che la donna ha in mezzo al Popolo di Dio. Al contrario, la donna, entrando a far parte della Chiesa con il Battesimo, partecipa del sacerdozio comune dei fedeli, che la abilita e le fa obbligo di "professare dinanzi agli uomini la fede ricevuta da Dio per mezzo della Chiesa" (*Lumen Gentium*, 11).<sup>2</sup>

In tal modo Paolo VI chiarì i termini della corretta interpretazione dell'ammonezione dell'Apostolo sull'agire pubblico ecclesiale delle donne – il che potrebbe illuminare anche la comprensione degli altri passi paolini dal contenuto analogo –; interpretazione che poi in vari modi doveva trovare attuazione nella vita della Chiesa e nelle leggi che la regolano. Sulla base della distinzione tra l'insegnamento autoritativo, che è proprio solo della gerarchia, e le altre forme di insegnamento che con esso convivono e si intrecciano, Paolo VI indicò la via che ha consentito di superare l'ostacolo al giusto riconoscimento della possibilità per le donne di studiare e di insegnare le scienze sacre. Prima di quel momento, benché l'autorità di s. Teresa d'Avila nel campo della dottrina mistica fosse sempre stata considerata molto grande nella Chiesa, il titolo di Dottore della Chiesa non le era mai stato conferito: ancora nel 1923 questo passo era stato proposto sulla base di argomentazioni e ragioni più che convincenti, ma la risposta era stata un laconico: «Obstat sexus»<sup>3</sup>.

La proclamazione di tre donne Dottori della Chiesa è stata finalmente possibile quando il Concilio Vaticano II ha insegnato che tutti i cristiani svolgono un ruolo essenziale nella Chiesa, qualsiasi sia il loro stato di vita, in virtù della grazia battesimale che conferisce loro la dignità del sacerdozio comune. La Chiesa aveva recuperato con il Concilio la consapevolezza di essere un organismo composto non solo dai religiosi e dai pastori, ma anche dai laici come sua parte attiva, e aveva riconosciuto che la diversità di carismi e di situazioni che costituiscono il dono di ogni battezzato consente di realizzare diverse funzioni e missioni, come le varie membra del corpo, secondo l'insegnamento paolino (cfr. 1Cor 12,12-27).

<sup>1</sup> Cfr. F.L. MASCHIETTO, *Elena Cornaro Piscopia (1646-1684) prima donna laureata nel mondo*, Antenore, Padova 1978.

<sup>2</sup> PAOLO VI, *Omelia*, 27 settembre 1970, «Insegnamenti di Paolo VI» VIII (1970) 953.

<sup>3</sup> Cfr. A. ROYO MARIN, *Doctoras de la Iglesia*, Bac, Madrid 2002, IX-X.

In questa visione ampia della Chiesa, Popolo di Dio ma anche Corpo di Cristo in cui ogni membro contribuisce al bene del tutto secondo il suo modo proprio, tra i laici in modo particolare le donne hanno ottenuto di essere riconosciute in qualità di soggetti che, in virtù del battesimo, portano in sé la grazia del sacerdozio comune. Ciò significa che era giunto il momento di riconoscere la loro capacità di esercitare non solo il *munus sanctificandi* – cioè la possibilità di giungere alla santità, come ricordavamo sopra –, ma anche il *munus docendi*, e con un'autorevolezza che, pur non essendo quella della gerarchia, è comunque il frutto dello studio e del carisma concesso dallo Spirito Santo. In questo modo anche il *munus regendi* delle donne – figlie e sorelle, spose e madri, religiose, e in ogni caso lavoratrici che contribuiscono in modo significativo al bene comune della Chiesa e della società – ne è uscito rafforzato: perché alle donne come agli uomini tocca il compito di guidare non solo se stesse, ma anche la propria famiglia e tutto il mondo a Dio.

Lo Spirito Santo aveva suscitato il Concilio per portare la Chiesa a riscoprire l'importanza della vocazione laicale, che riguarda uomini e donne, all'interno del popolo di Dio, senza altre preclusioni che quelle poste da ogni specifica chiamata e missione, che comunque si declina al servizio del bene comune. Nella proclamazione del dottorato femminile vi è uno dei molti frutti di santità inaugurati dal Concilio.

L'oggetto di questo scritto è quello di mettere un tassello nella più vasta indagine sulla componente femminile della Chiesa, che da alcuni decenni ha prodotto tanti studi su quello che le donne hanno detto, pensato, fatto, nella comunità cristiana. In particolare, desideriamo approfondire quale sia il rapporto tra le donne cristiane e Maria di Nazaret, la donna più importante nella storia dell'umanità e, ovviamente, in quella della Chiesa; intendo quindi fermarmi a considerare quale sia l'importanza che hanno attribuito a Maria alcune donne nella Chiesa, in particolare queste tre che sono state insignite del titolo di Dottore conferito dall'autorità apostolica. Quali contenuti lo Spirito Santo ha fatto loro intendere e penetrare in Coi che la Chiesa loda come la benedetta tra tutte le donne (cfr. Lc 1,42)? La figura di Maria è stata per loro di stimolo e di guida verso uno sviluppo personale ed ecclesiale di così alto livello o, al contrario, non ha niente a che fare con la loro personale eccellenza? Inoltre, trattandosi qui di tre mistiche, forse tacciono su Maria, perché "rapite" nel rapporto diretto con le tre Persone divine? Parlano di Maria e, se lo fanno, che cosa dicono? E ancora: alla luce delle loro esperienze e riflessioni, noi possiamo giungere a considerare Maria come un fattore frenante nel processo di riconoscimento della dignità delle donne cui abbiamo accennato sopra o, al contrario, troviamo in lei un elemento dinamico e propulsore?

Per tentare di rispondere a queste domande procediamo ad esporre i tratti salienti della vita e dell'esperienza mariana di ognuna delle tre sante; si tratterà di un'esposizione necessariamente sommaria, ma sufficiente a contestualizzare la dottrina e l'esperienza di ognuna di loro, e a metterne in luce le profonde implicazioni mariane, e il loro significato.

## I. SANTA CATERINA DA SIENA

La donna Dottore della Chiesa più antica dal punto di vista cronologico è santa Caterina, che visse tra il 1347 e il 1380; fu la 24<sup>a</sup> di 25 figli, e fin da bambina ebbe forti esperienze mistiche. Verso i 16 anni i suoi genitori la lasciarono entrare nel terz'ordine domenicano. All'età di circa 20 anni si circondò di un gruppo di persone di Chiesa, ma anche di mondo e artisti, che formarono la famiglia dei "caterinati", di cui lei era la "mamma", cioè la guida e l'ispiratrice. Le contese tra le città italiane, le guerre tra i principi europei, la soggezione della Chiesa al potere del re di Francia e infine lo scisma di Occidente che seguì la fine della cattività avignonese, sono questioni a cui Caterina Benincasa partecipò con coraggio e con intensità, spinta da un'ispirazione divina che non trascurava le situazioni umane e politiche del tempo. Ella si adoperò per ristabilire la pace tra Siena, Firenze e altre città della Toscana, esortò (inutilmente) i principi europei ad evitare le guerre fra di loro e ad unirsi per una crociata che liberasse i luoghi santi, viaggiò fino ad Avignone per convincere Gregorio XI a riportare a Roma la sede di Pietro, e lo ottenne incredibilmente nel 1377; si oppose all'antipapa Clemente VII e sostenne Urbano VI, pontefice legittimo, con l'aiuto della sua "famiglia". Per questo si trasferì a Roma, dove ogni giorno si recava a San Pietro a pregare per l'unità della Chiesa finché la morte non la raggiunse, dopo alcuni mesi di malattia che la costrinsero a letto, il 29 aprile 1380, quando aveva solo 33 anni.

Ci sono state trasmesse quasi 400 lettere che documentano il suo zelo infaticabile per la pace, per l'unità della Chiesa e per la salvezza delle anime, oltre alle *Orazioni* e alla sua opera maggiore, *Il Dialogo della Divina Provvidenza*.

Le opere di s. Caterina da Siena traboccano dell'amore per Cristo redentore, che con il suo Sangue ha salvato l'umanità e le ha dato un pegno del suo infinito amore. Nei suoi scritti, l'amore di Cristo è unito inseparabilmente a quello delle altre due Persone divine: lei vede come la Santissima Trinità ama e opera per il vero bene dei suoi figli, e non smette di prendersi cura della sua Chiesa e dell'umanità intera.

Per questo, l'ispirazione mistica di Caterina è pervasa anche dall'impegno per costruire la città terrena. Ella partecipa alle vicende politiche del suo tempo, che non la lasciano indifferente, in modo insolito per una donna di una classe sociale non elevata, anzi, popolare, come era lei.

Questa vita breve e intensa, questa donna che è stata paragonata al fuoco, che fu forte e dolce allo stesso tempo, quale rapporto ebbe con la sua Madre del Cielo? Lei che fu a contatto con papi e principi, con cardinali e comandanti di eserciti di ventura, con poeti e badesse, ha forse trovato un freno alla sua azione nella figura di Maria, o ha considerato insignificante la vita semplice della Madre di Gesù, al di là dell'aspetto devozionale e affettivo che era diffuso nei costumi dell'Italia dell'epoca? Chi fu, per lei, Maria di Nazaret?

Leggendo i suoi scritti, troviamo che il riferimento alla Madre di Dio, oltre ad essere costante, non è per nulla convenzionale, a partire dal modo di iniziare

ogni sua lettera, chiunque ne fosse il destinatario, «nel nome di Gesù crocifisso e di Maria dolce». Insieme a Gesù, Maria presiede i suoi discorsi pieni di forte rettitudine e di affettuosa comprensione, con cui si rivolgeva senza timore alle personalità più importanti del mondo di allora, oltre che alle persone umili e ai familiari.

Il suo stile vivace e ricco di metafore dipinge davanti ai nostri occhi l'immagine di Maria: ella è il "libro" nel quale Dio ha scritto la sua Parola di Verità, cioè il Verbo fatto carne nel suo corpo;<sup>1</sup> è la "farina" con cui la divinità si è impastata così che non si potrà mai separare dall'umanità;<sup>2</sup> è la pianta su cui è fiorito il fiore del dolce Gesù, che è maturato in frutto grazie all'innesto della croce;<sup>3</sup> è il «campo dolce, dove fu seminato il seme della Parola incarnata del Figlio di Dio»<sup>4</sup>. Con queste immagini, Caterina esprime il coinvolgimento personale di Maria nel mistero dell'incarnazione; in altri momenti, si riferisce alla sua collaborazione attiva al mistero della redenzione, al punto che ella «di se medesima avrebbe fatto scala per ponere in Croce il Figlio suo, se altro modo non avesse avuto. E tutto questo era, perché la volontà del Figlio era rimasa in lei»<sup>5</sup>. Tutte le immagini utilizzate da Caterina sono fortemente realistiche e non si limitano a costituire un espediente per esprimere la lode secondo canoni estetizzanti: esse intendono manifestare la personale, profonda e reale partecipazione di Maria ai misteri della vita del Figlio, e per questo sprigionano una bellezza solida e semplice allo stesso tempo.

Il discorso di Caterina su Maria, tuttavia, non si limita alla contemplazione della sua collaborazione all'opera divina, senza fermarsi a considerare anche la persona stessa di lei: che donna è Maria, che ha partecipato alla realizzazione di così grandi opere? Quali doti personali le hanno permesso di collaborare in modo attivo e sempre adeguato alla grandezza dell'opera divina di cui fu resa partecipe? Perché se è vero che soprattutto in lei si è manifestata la grazia di Dio, è anche vero che la sua interazione con il divino non è stata opera di altri, ma sua. È di grande interesse per comprendere quel che la santa di Siena pensasse della ragazza di Nazaret, l'orazione che ella pronunciò nella festa dell'Annunciazione del 1379. Dopo aver considerato la sapienza, la potenza e l'amore della Santissima Trinità che si profusero nel decidere l'incarnazione del Verbo, Caterina si rivolge alla fanciulla di Nazaret che divenne l'interlocutrice di tale progetto:

In te, o Maria, si dimostra oggi la forza e libertà dell'uomo perché [...] è mandato a te l'angelo ad annunciarti il mistero del consiglio divino e cercare la volontà tua, e non discese nel ventre tuo il Figlio di Dio prima che tu lo consentissi con la volontà tua. Aspettava alla porta della tua volontà che tu gli aprissi, ché voleva venire in te; e giammai non vi sarebbe entrato se tu non gli avessi aperto dicendo: "Ecco l'ancella del

<sup>1</sup> Cfr. CATERINA DA SIENA, *Orazione nel giorno dell'Annunciazione (25 marzo 1379)*, in G. CAVALLINI (a cura di), *Le Orazioni di s. Caterina da Siena*, Cantagalli, Siena 1993, 93-101.

<sup>2</sup> Cfr. IDEM, *Le Orazioni*, 100.

<sup>3</sup> Cfr. IDEM, *Lettera 144*, in U. MEATTINI (a cura di), *Le lettere*, Paoline, Milano 1993, 994-997.

<sup>4</sup> *Ibidem*, 994.

<sup>5</sup> *Ibidem*, 995.

Signore, sia fatto a me secondo la parola tua". Dunque manifestamente si dimostra la fortezza e libertà della volontà, ché né bene né male alcuno si può fare senza la volontà. [...] Picchiava, o Maria, alla porta tua la Deità eterna, ma se tu non avessi aperto l'uscio della volontà tua non sarebbe Dio incarnato in te.<sup>1</sup>

Queste parole ci ricordano la famosa meditazione di s. Bernardo in cui Maria appare come la portavoce di tutto l'universo che in qualche modo fa pressione affinché lei dica il sì da cui tutte le creature avrebbero tratto la salvezza; ma più che il valore universale della sua risposta, Caterina mette in evidenza la volontà libera e forte di Maria nel rispondere all'annuncio dell'Angelo, e vede in lei l'esempio perfetto della creatura umana, uomo o donna, che risponde alla chiamata del Creatore. Ella riconosce in Maria la forza della decisione libera. Per Caterina, Maria non è una donna debole e piccola che per paura lascia fare a Dio in modo passivo e timoroso; quanti così l'hanno dipinta sono molto lontani dal sentimento e dalla convinzione di questa donna del Trecento che era capace di intendere la fortezza e la libertà di Maria sicuramente per un'ispirazione dello Spirito Santo, ma forse anche per la sua stessa esperienza di vita.

Nella prima parte di questa orazione, santa Caterina aveva considerato altre due caratteristiche importanti della Madonna: l'umiltà e la prudenza, che si manifestano nello stupore e nel turbamento che l'assalgono alle parole dell'angelo: «Maria, fosti tu conturbata nella parola dell'angelo per paura? Non pare, se io rguardo nel lume, che per paura tu fossi conturbata [...]. Così domandando tu con prudenza dimostri la profonda umiltà tua; e come è detto, non avesti timore, ma ammirazione (meraviglia) della smisurata bontà e carità di Dio per la bassezza e piccolezza della virtù tua».<sup>2</sup>

Qui si manifesta una costante in Caterina, ossia la sottolineatura del rapporto tra la grazia e l'amore di Dio, da una parte, e le virtù umane, dall'altra: le prime implicano necessariamente la crescita delle seconde, ne sono come la fonte più abbondante. L'amore di Dio e il primato della grazia sono il dono più grande che una persona possa ricevere per amare a sua volta; ma come nel caso di Maria, anche per noi non è sufficiente l'intervento divino, se poi non entra in gioco l'impegno della libertà umana, che deve essere sempre guidato dal lume della ragione.

L'antropologia delineata dalla santa è contrassegnata quindi da una positiva fiducia nelle facoltà intellettuali e volitive della persona umana, indebolite, sì, dal peccato, ma sostenute dalla grazia e dall'esempio efficace dell'amore divino manifestatosi in Cristo. Non è un caso che ella metta in evidenza, tra le virtù di Maria, accanto all'umiltà – che è verità su Dio e su se stessi – quella cardinale della prudenza, in cui si uniscono la capacità di formulare un retto giudizio in base alla legge di Dio, e quella di prendere una decisione giusta relativamente al caso concreto in cui ci si trova. La facoltà di ben agire, dunque, sotto la guida della ragione illuminata dalla fede, in ordine al raggiungimento del fine ultimo.

<sup>1</sup> IDEM, *Le orazioni*, 98.

<sup>2</sup> *Ibidem*, 95.

Maria eccelle in questa come nelle altre virtù: in lei l'umiltà fornisce il terreno fertile della verità, che è quello adatto perché ella eserciti una pronta capacità di discernimento e di decisione riguardo alla sua personale azione, in risposta alla volontà divina. Ne emerge il ritratto di una donna intelligente e capace di ascolto, cioè aperta al reale e quindi autonoma e attiva; che non si mostra succube né prende ordini da nessuno, ma non mette queste sue doti al servizio di uno sterile protagonismo; al contrario, in ogni momento è in grado di discernere e di porre in atto quel che più conviene al piano di Dio.

Infine, non possiamo tralasciare la fede di Caterina nella potente intercessione della Madre di Dio, espressa con particolare fervore nell'orazione, già citata, nel giorno dell'Annunciazione: «A te ricorro, Maria, e a te offro la petizione mia per la dolce sposa di Cristo dolcissimo tuo figlio e per il vicario suo in terra. [...] Ma oggi io domando arditamente perché questo è il dì delle grazie e so che a te, Maria, nessuna cosa è negata. O Maria, oggi la terra tua ha germinato a noi il Salvatore». <sup>1</sup>

## II. SANTA TERESA D'AVILA

Se s. Caterina aveva goduto di una grande libertà di movimento e di azione grazie al fatto di non essere entrata in un convento, né essersi sposata, ma di essersi unita alle Terziarie domenicane laiche, per s. Teresa d'Avila (1515-1582) Dio scelse un altro cammino. Ella entrò in monastero all'età di 21 anni, nel 1536, e in questa situazione di donna consacrata a Dio ricevette la chiamata ad operare la riforma dell'ordine carmelitano. La sua opera è tanto ampia che non è possibile qui riassumerla, neanche riguardo ai contenuti e ai modi del suo rapporto con la Madonna; mi limiterò a trattare le sue riflessioni sulla Madre di Dio in relazione alla situazione della donna dei suoi tempi.

Che donna è Maria, agli occhi di Teresa? E come dovranno essere le donne, per assomigliare a lei? Teresa avverte i limiti che le erano imposti dalla sua condizione femminile, e se ne lamenta con discrezione in alcune sue opere. Ad esempio, all'inizio del *Cammino di perfezione*, redatto nel 1566, ella accenna ai motivi che l'hanno spinta a mettere per scritto i consigli che era solita dare alle monache che si univano a lei: le notizie che le giungevano sulla riforma di Lutero, che toglieva vasti territori e tante anime alla vera Chiesa di Cristo, la spinsero a voler intervenire per porre qualche rimedio a quello scempio: «Mi pareva che pur di salvare un'anima sola delle molte che là si perdevano avrei sacrificato mille volte la vita. Ma vedendomi donna e tanto misera...». <sup>2</sup> Non poteva intervenire nelle dispute, né parlare in pubblico per difendere la Chiesa di Cristo. Questa preclusione la fa soffrire, e s. Teresa sfoga la sua sofferenza nel dialogo intimo con il Signore. Parlando di sé in terza persona, scrive: «Vorrebbe anche cacciarsi in mezzo al mondo, per fare che anche un'anima sola lodasse Iddio di

<sup>1</sup> *Ibidem*, 99-100.

<sup>2</sup> TERESA DI GESÙ, *Cammino di perfezione*, 1,2, in *Opere*, Ocd, Roma 1985, 541.

più. Si duole, se è donna, che il suo sesso le sia in ciò d'impedimento, e invidia coloro che possono alzare la voce per dire a tutti chi sia questo gran Dio degli eserciti»<sup>1</sup>. Scelse allora la strada che non le era preclusa, e che senza dubbio Dio voleva per lei: quella della santificazione nella vita religiosa, per sé e per le sue consorelle. In questo modo ella si proponeva di consolare il cuore di Dio offeso da tanta ingratitudine, e di sostenere con la propria lotta interiore le battaglie che i dotti difensori della Chiesa stavano conducendo in Spagna come negli altri paesi europei contro i riformatori.

Abbiamo visto che s. Teresa si senti limitata, in quanto donna, nelle sue possibilità di azione esterna: ciò significa che si sentiva in grado di svolgere un'azione pubblica. Tuttavia, ella accolse con umiltà gli stereotipi del tempo riguardo alla debolezza delle donne, alla loro scarsa affidabilità, ecc, e con profondo acume psicologico mise in luce i limiti interiori dell'animo femminile e li espresse con semplicità.<sup>2</sup> Nel far questo, s. Teresa mostra una profonda comprensione dell'animo umano, e di quello femminile in particolare, ma in alcune occasioni va, discretamente, contro ciò che di falso vi è in tali luoghi comuni. Valga per tutte le possibili citazioni dai suoi scritti su questo argomento, una confidenza che leggiamo nelle sue *Relazioni spirituali*, in cui Teresa mostra di avvertire un'intima discordanza rispetto al giudizio negativo sulle donne, proprio dei *clichés* dell'epoca; in base all'esperienza di fatti che non può negare smentisce con semplicità quel giudizio, ma lo fa senza modificare il linguaggio, che vuole le donne sempre deboli e gli uomini sempre forti: «Nella mia vita ho sofferto moltissimo, ma non ricordo di averlo mai detto ad alcuno: in questo ho un cuore forte, non di donna».<sup>3</sup>

Forse uno degli ambiti in cui la santa ha sofferto di più la limitazione di essere donna, è stato proprio quello in cui Dio l'ha esaltata, e cioè la vita spirituale di unione con Dio. Infatti, alcuni dubitavano che le donne potessero fare l'orazione mentale e trattare con Dio distaccandosi dalle formule fissate, ma s. Teresa era consapevole della grande importanza dell'orazione mentale delle sue figlie spirituali, e non poté trattenere un grido di protesta contro la bassa considerazione che si aveva di loro, come delle donne in genere. L'argomento che ad-

<sup>1</sup> IDEM, *Seste mansioni*, 6,3, in *Opere*, 894.

<sup>2</sup> «Andò confermandosi il pregiudizio che era stata una fantasia di donne» (IDEM, *Vita*, 33,1, in *Opere*, 329). «Si deve agire con prudenza, soprattutto con le donne. Esse sono molto deboli; e a dir loro apertamente che sono vittime del demonio, ne possono avere del danno. [...] Ripeto, dunque, che quando si tratta di donne, bisogna agire con la massima prudenza, badando più che altro a incoraggiarle e ad aspettare il tempo in cui Dio venga loro in aiuto, come ha fatto con me» (IDEM, *Vita*, 23,13, in *Opere*, 229). «Credo che questo difetto si riscontri più fra le donne che fra gli uomini. E assai gravi sono i danni che ridondano nella comunità. Ne viene infatti che non si amino tutte egualmente, e che si sentano tutte le mancanze di attenzione di cui è vittima l'amica. Frattanto si desidera di aver sempre qualche cosa da regalarle, si cerca ogni motivo di parlare con lei» (IDEM, *Cammino di perfezione*, 4,6, in *Opere*, 557).

<sup>3</sup> IDEM, *Relazioni spirituali*, 3,6, in *Opere*, 455. Anche nel *Cammino di perfezione*, esorta le sue suore in termini simili: «Io vorrei, figliole mie, che non foste né vi mostraste donne in nessuna cosa, ma uomini forti. Se sarete fedeli ai vostri obblighi, il Signore vi darà animo così virile da far meraviglia agli stessi uomini, giacché tutto è possibile a chi ci ha tratto dal nulla» (IDEM, *Cammino di perfezione*, 7,8, in *Opere*, 575).



desse per denunciare l'ingiustizia di questo sospetto è incentrato proprio sulla Madonna, la più perfetta tra le donne, e comunque una di loro:

Quando eri su questa terra, Signore, lungi dall'averle le donne in orrore, le favoristi sempre, trattandole ovunque con benevolenza. E trovasti in loro tanto amore e persino maggior fede che negli uomini. Infatti vi era tra loro la tua santissima Madre, grazie ai cui meriti e per il fatto di portare il suo abito, meritiamo ciò che abbiamo demeritato per le nostre colpe. Nel mondo le onoravi [...]. Mi sembra quindi impossibile che non riusciamo a fare alcunché di valido per te in pubblico, che non osiamo dire apertamente alcune verità che piangiamo in segreto, che tu non debba esaudirci quando ti rivolgiamo una richiesta così giusta. Io non lo credo, Signore, perché faccio affidamento sulla tua bontà e giustizia. So che sei un giudice giusto e non fai come i giudici del mondo, per i quali, essendo figli di Adamo e in definitiva tutti uomini, non esiste virtù di donna che non ritengano sospetta. O mio Re, dovrà pur venire il giorno in cui tutti si conoscono per quel che valgono. Non parlo per me, giacché il mondo ormai conosce la mia miseria, e ho il piacere che sia mostrata in pubblico. Vedo però profilarsi dei tempi in cui non c'è più ragione di sottovalutare animi virtuosi e forti, per il solo fatto che appartengono a donne.<sup>1</sup>

Questo brano fu cancellato con tratto leggero dal censore ed eliminato dal testo che venne poi messo in circolazione, ma per fortuna ci è stato conservato.<sup>2</sup>

Ma quali sono le virtù che secondo s. Teresa risplendono maggiormente nella vita della Madonna? Innanzitutto la fede: infatti Maria, nonostante la sua pienezza di grazia, non poteva comprendere razionalmente i misteri che Dio le andava rivelando e di cui la metteva a parte. La sua fede, secondo Teresa, è fonte di una saggezza più grande di quella degli studiosi, perché non si allontana mai dall'umiltà:

Qui è bene ricordare come si diportò la Vergine Signora nostra, la quale, nonostante la sua sapienza, domandò all'angelo: Come avverrà questo? E le fu risposto: Lo Spirito Santo discenderà su di te e la Virtù dell'Altissimo ti adombrerà. Dopo questo tronco ogni domanda, comprendendo subito nella sua grande fede e sapienza che, innanzi a queste due potenze, non v'era da chiedere più nulla, né alcun motivo per dubitare. Così non fanno quei sapienti che [...] vogliono sottomettere queste cose al loro giudizio e giudicarle a seconda delle loro vedute, sino quasi a far credere che vogliano con la loro scienza comprendere tutte le grandezze di Dio! Oh, se imparassero un po' di umiltà dalla SS. Vergine!<sup>3</sup>

In queste parole possiamo leggere, a mio parere, anche la consapevolezza che s. Teresa aveva della validità delle sue intuizioni, benché ella non fosse istruita, perché in quanto donna non aveva potuto studiare la scienza sacra; tuttavia, la sua saggezza che veniva dalla fede superava la scienza dei dotti.

<sup>1</sup> IDEM, *Cammino di perfezione*, manoscritto di El Escorial 4,1, in *Opere*, 552-553, nota 4; il testo è riportato anche da M. BOYERO, *La Madonna di Teresa d'Avila*, Ocd, Roma 1988, 168.

<sup>2</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>3</sup> IDEM, *Pensieri sull'amore di Dio*, 6,7, in *Opere*, 1021. Cfr. anche IDEM, *Seste mansioni*, 7,14, in *Opere*, 907.

Maria di Nazaret è modello, secondo s. Teresa d'Avila, anche della virtù apparentemente poco femminile della fermezza:

Chi rifiuta oggi di farsi un po' di violenza per raccogliersi e contemplare il Signore nel proprio interno, quando lo può fare senza alcun pericolo ma soltanto con un po' di diligenza, pensate se poteva durarla ai piedi della croce con la Maddalena, minacciata di morte da ogni parte. Quanto dovettero soffrire la gloriosa Vergine Maria e questa santa benedetta! Quante minacce! [...] E che pene orribili dovettero sopportare! Ma siccome erano innanzi a un dolore più grande, stimavano il proprio come cosa da nulla.<sup>1</sup>

Maria Santissima, e accanto a lei la Maddalena, è donna forte perché piena di amore; non conosceva il ripiegamento su se stessa e sul proprio dolore che rende deboli, paralizza l'azione e consente solo la ricerca di vie di fuga.

A queste considerazioni sul rapporto tra Maria e Teresa, dobbiamo aggiungere le numerose visioni in cui la santa ebbe la fortuna di contemplare il volto della Madonna: un volto giovane e bello, che irradia dolcezza.<sup>2</sup> S. Teresa contemplò Maria nella gloria, nella comunione perfetta con Dio, a cui la sua sola presenza la avvicinava intimamente.

### III. SANTA TERESA DI LISIEUX

La storia di s. Teresa di Lisieux è molto semplice, e per questo motivo stupisce ancor di più la grandezza della sua santità. Visse solo 24 anni, dal 1873 al 1897, nella più completa normalità: ultima di nove fratelli, perse la mamma all'età di quattro anni. Ebbe un'eccellente educazione cristiana, che mise a frutto con una vita di pietà intensa: i doni del Cielo non le mancarono, e a dieci anni la Madonna la guarì miracolosamente da una malattia misteriosa che le toglieva le forze.<sup>3</sup> A 15 anni, con il permesso del vescovo di Bayeux, entrò nel Carmelo, dove visse con fedeltà e semplicità la sua vocazione, caratterizzata dal cammino di infanzia spirituale. Ebbe, tra gli altri, l'incarico della formazione delle novizie, che svolse con dedizione, mostrando di possedere le virtù della prudenza e della fermezza nel guidare le anime; nel frattempo la Madre priora, sua sorella Paolina, le chiese di iniziare a scrivere i ricordi della sua vita. Nel volgere di pochi anni la giovane carmelitana arrivò alle vette dell'amore di Dio: si offrì al suo amore come vittima, "adottò" un seminarista e un missionario, si rese disponibile per andare missionaria nel Carmelo di Saigon in Vietnam, sostenne il buio della prova della fede. Nel 1896 si ammalò di tubercolosi e morì dopo un anno di malattia molto dolorosa, durante il quale crebbe ancora di più la sua unione con Dio e la sua offerta per tutte le anime.

Questa ragazza che, ad eccezione del viaggio fatto in Italia e a Roma per incontrare il Papa, visse sempre tra quattro mura, ebbe tuttavia nel cuore il vasto orizzonte aperto in lei dall'amore di Dio e delle anime. Nella normalità della

<sup>1</sup> IDEM, *Cammino di perfezione*, 26,8, in *Opere*, 659.

<sup>2</sup> IDEM, *Vita*, 33,14-15, in *Opere*, 338-339.

<sup>3</sup> Cfr. TERESA DI LISIEUX, *Manoscritto A*, 28v<sup>o</sup>, in *Opere complete*, Lev-Ocd, Roma 1997, 118.

vita di una carmelitana, la sua azione diede frutti di conversione e di santificazione, e apparve straordinariamente feconda dopo la sua morte, quando l'influenza dei suoi scritti e la potenza dei miracoli operati per la sua intercessione iniziarono a diffondersi in modo prodigioso. Pio XI la canonizzò nel 1925.

Nella spiritualità di s. Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto, la presenza della Madonna è pervasiva e importante. La Madre di Gesù è per lei innanzitutto sua Madre, specialmente a partire dal momento in cui le venne a mancare la mamma della terra: s. Teresina mostra in questo attaccamento a Maria una necessità dell'anima molto comprensibile, che alimentò la sua preghiera e la sua riflessione. Il senso di filiazione nei confronti della Madonna, che si potrebbe definire classico nella spiritualità cattolica, è vissuto in modo non solo personale, ma propriamente originale da s. Teresa di Lisieux, perché la sua percezione della maternità spirituale della Madonna verso tutti i cristiani si compì in contrasto con gli atteggiamenti devozionali tipici della cultura religiosa del suo tempo. Infatti, ella giunse a muovere una critica serena al tono eccessivamente enfatico della predicazione allora abituale su Maria, che a suo parere aveva il risultato di rendere la Madonna sempre più lontana e inaccessibile ai credenti. Al contrario, intuì che la realtà di Maria è molto semplice e che lei, pur essendo tutta di Dio, è dalla nostra parte, vive le nostre stesse esperienze, e per questo noi la possiamo considerare davvero nostra Madre. Maria è piccola come noi e soffre come tutti gli esseri umani, e perciò ogni persona si può dire figlia sua. In una delle sue *Poesie*, Teresa dice: «La tua vita nel Vangelo santo medito, / osando guardarti ed accostarmi a te. / Non m'è difficile credermi tua figlia: / mortale e dolente come me ti vedo»<sup>1</sup>. In modo apparentemente ingenuo, Teresa indicava così una via maestra per arrivare a Maria: la lettura e la meditazione della Sacra Scrittura. Quasi un secolo dopo, quella strada sarebbe stata aperta con forza dal Concilio Vaticano II che l'avrebbe indicata a tutti i cattolici, ormai superato ogni timore di cedimento al protestantesimo.<sup>2</sup>

Nel Vangelo, s. Teresina imparò che il dolore che non le fu risparmiato in questa vita rese la Madonna vera madre di tutti gli uomini e le donne, partecipe delle loro esperienze più comuni.<sup>3</sup> Ella raggiunse una singolare comprensione della normalità della vita di Maria e, per questo, riteneva che per considerarla santa e piena di Dio non ci fosse bisogno di nascondere le sofferenze del suo corpo e della sua anima mentre andava a Betlemme o fuggiva in Egitto, o restava ai piedi della Croce di Gesù e riceveva il suo Corpo inanimato: quasi che, parlando, si temesse di diminuire la sua santità. Fondava tali considerazioni su una lettura realista del Vangelo, frutto della sua profonda penetrazione spirituale dei personaggi e delle vicende narrate.

Riportiamo qui alcune sue famose riflessioni:

<sup>1</sup> IDEM, *Poesie*, 53,2, in *Opere complete*, 722.

<sup>2</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, 21; per l'applicazione a Maria di questa dottrina, cfr. IDEM, *Lumen gentium*, cap. VIII.

<sup>3</sup> Cfr. TERESA DI LISIEUX, *Ultimi colloqui*, 20.8.11, in *Opere complete*, 1077.

Quanto avrei desiderato essere sacerdotessa per predicare sulla Santa Vergine! Mi sarebbe bastata una sola volta per dire tutto ciò che penso a questo proposito. Avrei prima fatto capire quanto poco si conosca, in realtà, la sua vita. Non bisognerebbe dire cose inverosimili che non si sanno [...]. Perché una predica sulla Santa Vergine mi piaccia e mi faccia del bene, bisogna che veda la sua vita reale, non supposizioni sulla sua vita; e sono sicura che la sua vita reale doveva essere semplicissima. La presentano inavvicinabile, bisognerebbe mostrarla imitabile, fare risaltare le sue virtù, dire che viveva di fede come noi. [...] Sappiamo bene che la Santa Vergine è la Regina del cielo e della terra, ma è più Madre che Regina, e non bisogna dire, a causa delle sue prerogative, che eclissa la gloria di tutti i santi, come il sole al suo sorgere fa scomparire le stelle. Dio mio! Che cosa strana! Una Madre che fa scomparire la gloria dei suoi figli! Io penso tutto il contrario, credo che ella aumenterà molto lo splendore degli eletti. [...] Ciò che la Santa Vergine ha in più rispetto a noi, è che non poteva peccare, che era esente dalla macchia originale, ma d'altra parte ha avuto meno fortuna di noi, perché non ha avuto una Santa Vergine da amare.<sup>1</sup>

Le sue parole: Maria «è più Madre che Regina», sono diventate giustamente famose, perché sintetizzano la mariologia di questa giovane Dottore della Chiesa. Se, dunque, la Madonna è con noi, a lei ci si può affidare come alla propria madre. Così, con saggezza diceva: «Quando si è pregata la Santa Vergine e lei non ci esaudisce, è segno che non vuole. Allora bisogna lasciarla fare e non tormentarsi».<sup>2</sup>

Con queste considerazioni, Teresa si allontanò con notevole audacia dai *clichés* del tempo, e anticipò con singolare intuizione alcuni contenuti, tra i più importanti, del Concilio Vaticano II: oltre alla già accennata riscoperta della centralità della Sacra Scrittura per la vita spirituale e per la teologia, forse senza rendersene conto, s. Teresina compì un'operazione di portata immensa quando individuò e si sforzò di seguire la "via comune" della santità di Maria, ossia una meta eccelsa e tuttavia raggiungibile attraverso un cammino fatto di cose piccole e accessibili, perché quotidiane. In lei non vi era certo l'intenzione di aprire una strada di santità per tutti i cristiani, come in seguito ha fatto il Concilio proclamando la chiamata universale alla santità, perché il suo orizzonte era il Carmelo; tuttavia, il suo insegnamento conduceva in quella direzione, ed ha trovato proprio nella figura della Madonna la sua ispirazione: Maria «viveva di fede come noi» e la sua strada nella fede è «la via comune».<sup>3</sup>

Giovanni Paolo II, nell'omelia della Cappella papale per la proclamazione di s. Teresa di Lisieux Dottore della Chiesa, ricordò, tra gli altri, questo aspetto: «La strada da lei percorsa per raggiungere questo ideale di vita non è quella della grandi imprese riservate a pochi, ma è invece una via alla portata di tutti, la "piccola via", strada della confidenza e del totale affidamento alla grazia del

<sup>1</sup> IDEM, *Ultimi colloqui*, 21.8.3, in *Opere complete*, 1080-1081.

<sup>2</sup> *Ibidem*, 23.8.8, 1084.

<sup>3</sup> IDEM, *Poesie*, 54,17, in *ibidem*, 725.

Signore. Non è via da banalizzare, come se fosse meno impegnativa. Essa è in realtà esigente, come lo è sempre il Vangelo». <sup>1</sup>

Illuminata dallo Spirito Santo sulla «piccola via d'infanzia», Teresa sottolineò di Maria le virtù semplici: la piccolezza e la povertà, e soprattutto l'amore con cui si prese cura di Gesù e di Giuseppe. Il frequente ricordo di san Giuseppe accanto a Maria Santissima, se da un lato ricalca le orme di s. Teresa d'Avila, Madre del Carmelo, dall'altra assume un tono proprio in s. Teresa di Lisieux. Infatti, il suo scopo non è tanto quello di esaltare il «glorioso patriarca», quanto quello di considerare la vita normale della Santa Famiglia, di Gesù e Maria assieme a Giuseppe: «Come sarà bello conoscere in Cielo tutto quello che è successo nella Santa Famiglia! [...] E il buon san Giuseppe! Oh, come l'amo! Lui non poteva digiunare a causa delle sue fatiche. Lo vedo piangere, poi ogni tanto asciugarsi la fronte. [...] E quante pene, quante delusioni! Quante volte è stato rimproverato il buon san Giuseppe! Quante volte hanno rifiutato di pagare il suo lavoro!». <sup>2</sup> In modo singolare per una giovane carmelitana, s. Teresa di Lisieux percepisce la durezza della vita di lavoro di un semplice artigiano. La vita di Nazaret le suggerisce quella di una famiglia normale, non ricca, felice e unita nell'amore di Gesù, e al tempo stesso soggetta a tutte le difficoltà e ingiustizie a cui la povera gente deve sottostare. Da queste persone semplici ella impara la via maestra dell'amore che non conosce confini né difficoltà che non si possano superare pur di portare tutti verso l'amore ardente di Gesù, che vuole riunire a sé tutta l'umanità.

Nei suoi scritti troviamo solo un accenno breve, ma simpatico, alla condizione delle donne: come già s. Teresa, anche s. Teresina pensa che certi atteggiamenti misogini vadano superati sulla base del Vangelo. La sua considerazione nasce durante il già ricordato viaggio in Italia:

Non riesco ancora a capire perché le donne sono così facilmente scomunicate in Italia; ad ogni momento ci dicevano: "Non entrate qua... Non entrate là, sareste scomunicate!". Ah, povere donne, come sono disprezzate!... Eppure amano il buon Dio in numero molto più grande degli uomini e durante la Passione le donne ebbero più coraggio degli apostoli, perché sfidarono gli insulti dei soldati e osarono asciugare il Volto adorabile di Gesù. Forse è per questo che Egli permette che il disprezzo sia la loro sorte sulla terra, dal momento che l'ha scelto per Sé... In Cielo saprà pur dimostrare che i suoi pensieri non sono quelli degli uomini, perché allora le *ultime* saranno le *prime*. <sup>3</sup>

#### IV. CONCLUSIONI

Al termine di questa breve rassegna sulla vita e le opere di queste tre donne, che sono state illuminate dallo Spirito Santo in modo particolare e il cui carisma è

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia*, 19 ottobre 1997, «Insegnamenti di Giovanni Paolo II» xx/2 (1997), 635.

<sup>2</sup> TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Ultimi colloqui*, 20.8.14, in *Opere complete*, 1078-1079. Cfr. anche IDEM, *La fuga in Egitto*, 1° atto, in *ibidem*, 865-870.

<sup>3</sup> IDEM, *Manoscritto A*, in *ibidem*, 181.

stato riconosciuto dalla Chiesa attraverso il conferimento del titolo di Dottore, possiamo dire che ognuna di loro ha considerato il rapporto con la Madre di Dio come un'importante fonte di ispirazione e di forza per il compimento della rispettiva missione. Benché così diverse tra loro, non solo per l'epoca in cui sono vissute, ma anche per i doni ricevuti ed i compiti assegnati loro da Dio in favore della Chiesa e della società, esse hanno trovato nella Madonna un esempio di sapienza e di forza che le ha aiutate ad affrontare le difficoltà della propria missione.

La loro fede mariana ha influito come potente punto di appoggio, vuoi per l'azione di riforma della Chiesa (s. Caterina e s. Teresa d'Avila), vuoi per lo spirito missionario (s. Teresa di Lisieux). Accanto a Maria hanno imparato ad essere donne coraggiose, che in modi diversi hanno saputo sfidare i compromessi, le paure e le ipocrisie che in ogni tempo minacciano il cuore umano e si riversano nella cultura e nelle strutture sociali. Esse hanno visto in Maria un esempio di donna che, essendo pienamente di Dio, non teme di scontrarsi con le convenienze umane.

Provenienti da tre Paesi tradizionalmente cattolici e di cultura latina, nei loro scritti denunciano anche alcune delle reali difficoltà da loro riscontrate per la vita delle donne nella società: a dire il vero, troviamo queste considerazioni negli scritti delle due Terese, ma non in quelli di Caterina, che pure fu donna di azione esterna più ampia delle prime: segno della maggiore libertà che in epoca medievale era riconosciuta alle donne rispetto a quella che fu consentita loro a partire dall'età moderna<sup>1</sup>. In particolare, nel Medio Evo le religiose non avevano ancora come unica strada la clausura, che fu imposta a tutti gli ordini femminili dal Concilio di Trento, e avevano maggiori possibilità di studio e di movimento che nell'età moderna. Comunque, essendo donne erano limitate nelle loro possibilità rispetto agli uomini, il che rende ancora più notevole la loro azione, che ha richiesto il superamento di ostacoli non piccoli. Benché dunque le condizioni culturali dei loro tempi non fossero mature perché alle donne venisse riconosciuto in modo generalizzato un ruolo attivo nella società, abbiamo visto che la devozione mariana non è mai stata per loro causa di chiusura o di ripiegamento su un orizzonte angusto e privato; al contrario, ha suscitato idee e opere piene di coraggio, che queste tre sante hanno impiegato per compiere le loro rispettive missioni.

Pertanto non si può sostenere, in modo generico, che le ragioni della convinzione, comune anche nella Chiesa fino a pochi decenni or sono, dell'inferiorità del sesso femminile rispetto a quello maschile, provengano dalla proiezione di un modello negativo di donna costituito dalla figura di Maria di Nazaret. Semmai, potrebbero affondare le radici in una visione distorta e manipolata della sua figura che alcuni – forse non pochi – hanno concepito e diffuso, spinti da convinzioni misogine maturate già in culture anteriori al cristianesimo, e poi infiltratesi in esso.

<sup>1</sup> Cfr R. PÉRON, *Luce del Medio Evo*, Gribaudi, Milano 2002.

Al contrario, il rapporto personale con la Madonna, dove è vissuto rettamente, è fonte piuttosto di grandezza d'animo e ha contribuito a fare di queste sante, come di molte altre donne, delle figure forti e positive che, nonostante gli ostacoli, hanno saputo lottare per il miglioramento della Chiesa e della società.

#### ABSTRACT

In seguito al Concilio Vaticano II, per la prima volte le donne hanno potuto accedere allo studio della Teologia, e tre sante sono state proclamate Dottori della Chiesa. La Nota indaga il rapporto tra le sante insignite del titolo di Dottori della Chiesa e Maria di Nazaret, la donna più importante nella storia della Chiesa e dell'umanità. Accusata da certa teologia femminista di costituire una figura negativa di donna, perché apparentemente passiva e sottomessa, la persona di Maria di Nazaret si manifesta invece negli scritti di queste tre sante come un modello di sapienza e di coraggio, e fonte importante di ispirazione per il compimento della loro alta missione ecclesiale.

After the II Vatican Council, for the first time women could be admitted to study Theology, and three saints were proclaimed Doctors of the Church. This article studies the relation between the saint women doctors of the Church, and Mary of Nazaret, the most important woman in the history of the Church and of humankind. Some feminist theologians accused Mary of Nazaret to be a negative model of woman, because of her seeming passiveness, but in the writings of these three great saints, the person of st. Mary is seen like a model of wisdom and courage, and a source of inspiration for their difficult ecclesial mission.